

ROMA. — TIPOGRAFIA BARBERA,  
Via dè' Crociferi, 44.



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 869  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA



10369

# IL CONTE VERDE

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

DI

CARLO D'ORMEVILLE

MUSICA

DI

GIUSEPPE LIBANI.

Da rappresentarsi in Roma al Teatro Apollo  
nella stagione di Quaresima 1873.



ROMA,  
TIPOGRAFIA BARBÈRA

1873.

PERSONAGGI

AMEDEO VI DUCA DI SAVOIA.  
IL CONTE DELLA TORRE.  
LAURA sua figlia.  
FILIPPO PRINCIPE D'ACAIA.  
DAVID capitano di ventura.  
GILBERTA sua sorella.  
UN MAESTRO DEL CAMPO.  
UNA MONACA.  
UN PAGGIO.

ATTORI

Sigg. GIULIANO GAJARRE.  
» ANTONIO FABÈRI.  
» GIUSEPPINA UGOLINI.  
» GOTTALE ALDIGHIERI.  
» CARLO MORROTO.  
» EMMA WIZIAK.  
» NAZZARENO CAMPORESI.  
» CLOTILDE PETRINI.  
» RAFFAELE TAMANTI.

CORO E COMPARSE

Dame, Cavalieri, Avventurieri, Monache, Soldati, Araldi,  
Vessilliferi, Paggi, Popolo.

L'Azione ha luogo in Chambery, ed in un Castello presso  
Moncalieri. L'epoca è la metà del secolo XIV.

La prima scena è stata dipinta dal Sig. Annibale Felicioni, la  
seconda dal Sig. Giuseppe Ceccato, la terza dal Sig. Carlo Bazzani,  
la quarta e sesta dal Sig. Luigi Bazzani, la quinta dal Sig. Valen-  
tino Solmi.

Maestro direttore e concertatore della musica Sig. Eugenio  
Terziani, Poeta direttore di scena Sig. Giuseppe Cencetti, Maestro  
istruttore de' Cori e della Banda Sig. Vincenzo Molajoli, Vestiarista  
proprietario Sig. David Ascoli, Macchinisti Sigg. Francesco e  
Nicola Morelli, Attrezzista Sig. Andrea Unzere, Buttafuori di  
scena Sig. Fabio Arrighi.

## **IL CONTE VERDE.**

---

ATTO PRIMO.

## ATTO PRIMO.

---

### SCENA I.

Camera in casa di Gilberta riccamente arredata. Una porta nel mezzo ed una a sinistra. A destra una finestra.

GILBERTA è *avanti alla finestra, appoggiata al balcone, guardando estatica al di fuori, mentre si odono dalla parte esterna i festosi concerti di una marcia.*

Pieni d'ardor, di speme,  
Scendono nell'arena i cavalieri  
Di valore a dar prova  
E di coraggio; ma nessun pareggia  
L'ardir di lui, nessun vince il suo braccio,  
Nessun contro il suo scudo  
Osa di lancia o brando  
Trarre un sol colpo!... Eccolo... il veggo... Ei viene  
Bello ed altero a un tempo:  
Le verdi piume di lontan già scorgo  
Del suo cimiero, e il verde manto, e i verdi  
Ornamenti del suo baldo destriero.  
Oh! mio prode Amedeo!...  
Oh! quanto io t'amo! Oh! come  
Il cor mi trema in proferir tuo nome!...

Fiamma d'amor possente  
 M'arde per te nel petto;  
 Scordo nel mio presente  
 Passato ed avvenir.  
 Ma tu la speme ignori  
 Del mio segreto affetto,  
 E fra i mietuti allori  
 Non pensi al mio soffrir.

(torna alla finestra a guardare come prima.)

## SCENA II.

FILIPPO E DETTA.

FILIPPO.

(entra dalla porta di mezzo, guarda Gilberta ed esclama:) Eccola!... è sola... a me propizio arride Il destino. (forte chiamandola) Gilberta...

GILBERTA.

Or chi m'appella?...

Ah tu.. (volgendosi e vedendo Filippo)

FILIPPO.

Son io, che a te vengo, siccome  
 Nocchier perduto alla sua stella.

GILBERTA.

(con ironia mista ed alterigia.) Al campo  
 S'avviano i prodi: un brando  
 Non hai tu pur?...

FILIPPO.

Di brando e di coraggio

Privo non son, tu il sai:

Ma per la dama del suo cor discende

Ogni bennato cavalier nel circo,  
 Ed io...

GILBERTA.

D'amor parlarmi ancor tu vuoi?...  
 FILIPPO.

E tu sprezzarmi, o donna, ancor tu puoi?  
 Non sai che indomito — febbrale ardore  
 La mente e l'anima — tutti m'accende?  
 Non sai che il palpito — di questo cuore  
 Nel suo delirio — folle mi rende?...  
 Pietà, Gilberta, — pietà ti chieggio,  
 Al mio t'arrendi — lungo desir;  
 A tanto affanno — io più non reggo,  
 O per te vivere — voglio, o morir.

GILBERTA.

Vanne, mi lascia...—

FILIPPO.

Deh! cedi...

GILBERTA.

È vano!

FILIPPO.

Tu non hai core!...

GILBERTA.

Io cor non ho?..

E a me tu dirlo — ardisci, insano?  
 I miei segreti — scrutar chi può?...  
 Amore è l'estasi — che m'ha rapita,  
 Amore è il sogno — del mio pensier,  
 È amor la speme — della mia vita,  
 È amor la mèta — del mio sentier.

FILIPPO.

Ah! più non dir!... Pel giovine

Duca d'amor sospiri;  
Tu doni a lui quel palpito,  
Che neghi a me...

GILBERTA.

Deliri!...

FILIPPO.

No, non deliro; e d'odio,  
Poichè d'amor non vuoi,  
Darti una prova io voglio...

GILBERTA.

Che intendi?

FILIPPO.

Al campo io vò,

Ed a mortal tenzone  
Io fra i nemici suoi  
Primo nel fiero agone  
Contro di lui starò.

GILBERTA.

Pietà!...

FILIPPO.

Tu preghi?... è inutile!...  
Fermo è il proposto mio:  
O l'amor tuo vogl'io,  
O la sua morte...

GILBERTA.

Ah! no!...

T' arresta... m'odi...

FILIPPO.

Lasciami...

GILBERTA.

Tempra il furor...

FILIPPO.

No, mai!...

GILBERTA.

Per lui sol vivo, il sai...

FILIPPO.

Ed io l'ucciderò!... (esce furibondo, e Gilberta cade sopra una sedia nel massimo abbattimento.)

## SCENA III.

DAVID E GILBERTA.

DAVID.

(uscendo dalla porta laterale)

Sorella...

GILBERTA.

Al dolor mio

Mi lascia...

DAVID.

Al tuo dolore

Un farmaco propongo.

GILBERTA.

E qual?...

DAVID.

Vendetta!...

GILBERTA.

Io non t'intendo.

DAVID.

Ascoltami: nemico

A noi guerrieri indipendentì e prodi,  
Che venturieri per dileggio ei noma,  
È il Duca di Savoia, il sai. Finora  
Al poter nostro ei solo  
Opporsi non osò, ma dei Visconti

La novella amistà nuova baldanza  
Gl'infuse, e il giorno d' una lotta estrema  
S'avvicina...

GILBERTA.

Prosegui...

DAVID.

Prevenirlo

Vogliam...

GILBERTA.

Col brando?

DAVID.

Con l'astuzia...

GILBERTA.

L'arma

Dei vili...

DAVID.

E degli accorti : e secondarne

Tu potresti...

GILBERTA.

In qual modo ?

DAVID.

Al tuo castello

Invitarlo tu devi...

GILBERTA.

E poi ?

DAVID.

Lusinghe

Adoprar per sedurlo...

GILBERTA.

E infine?...

DAVID.

A noi

Abbandonarlo.

GILBERTA.

Un tradimento ?... Mai !...

DAVID.

E perchè?...

GILBERTA.

Perchè l'amo.

DAVID.

Il so.

GILBERTA.

Tu il sai?...

E la sua morte — proponi a me?...

DAVID.

Io ti propongo — di vendicar

La tua spregiata — tradita fè :

Egli non t'ama... —

GILBERTA.

Lo so!...

DAVID.

Nè amar

Ti potrà mai.. —

GILBERTA.

Lo spero ognor.

DAVID.

Lo speri invano.... —

GILBERTA.

Non dirlo, no!...

DAVID.

Un'altra egli ama... — A un'altra il cor,  
Quel cor che aneli, — egli donò!...

GILBERTA.

Fia ver?...

DAVID.

Lo giuro. —

GILBERTA.

Chi è dessa? ...

DAVID.

Un fior

Di pura, eterea, — gentil beltà! ...

GILBERTA.

Il nome... il nome... — (*si odono di dentro gli squilli  
di tromba del torneo.*)

DAVID.

Attendi ancor; ...

Vien meco e nota — or ti sarà.

GILBERTA.

Se il ver tu dici... — se ad altra il cor,  
Quel cor che anelo, — egli donò...  
Non avrà limiti — il mio furor,  
Inesorabile — con lui sarò.

(Escono entrambi dalla porta di mezzo.)

## SCENA IV.

Lo stecaccio del torneo. — Una palizzata cinge da tutti i lati la scena, dietro la quale si eleva una gradinata gremita di spettatori. Ai due punti estremi del circo verso il proscenio sono due palchi, aperti sul davanti, con una gradinata onde accedervi. Il palco a sinistra è vuoto, ed è occupato a suo tempo da Gilberta e da David; in quello a destra è Laura col padre. Al momento del cambiamento di scena si vede in mezzo all'arena Filippo atterrato presso il suo cavallo, e poco distante Amedeo completamente armato e ritto in arzione. Amedeo ha tunica verde e piume verdi al cimiero;

la bardatura del suo palfreno è pure verde. I paggi di Amedeo, vestiti anch'essi in color verde, sono accanto a lui attendendo i suoi ordini: i paggi di Filippo sono accorsi a sollevarlo dalla sua caduta.

CORO.

Viva il nobile Amedeo,  
Viva il prode vincitor;  
Sua la palma del torneo,  
Suo dell'armi il primo onor.  
Vaghe donne, a lui donate  
Dell'affetto il primo fior;  
Trovatori, orsù cantate  
Le sue gesta, il suo valor.  
Speme d'Italia, — più eccelso volo  
Omai disciogli — con santo ardir;  
Di prodi al fianco — ti sta uno stuolo,  
È tua la sorte — dell'avvenir.

(Durante questo coro, i paggi di Filippo hanno aiutato il loro signore a rialzarsi, ed hanno portato via il suo cavallo; ed Amedeo scende dal suo, e lo consegna insieme alla lancia a' suoi paggi.)

FILIPPO.

(da sé con ira repressa.)

Dalla sua lancia — d'arcion balzato!...  
Il mio furore — confin non ha!...  
(Gilberta e David appariscono nel palco a sinistra.)  
Ahimè!... Gilberta — giunge! E macchiato  
Essa il mio nome — veder dovrà?...  
Ah! no, nol voglio!... — (*poi forte ad Amedeo.*)

Duca, fra noi  
Nuova tenzone — deciderà;  
Con azza e spada — si pugni, e poi  
Vedrem la palma — chi aver dovrà.

AMEDEO.

(fa cenno di acconsentire, indi si avvicina al palco  
di Laura e dice :)

Bella figlia de'miei colli,  
Vago fior d'Italia mia,  
Sol per te pugnare io volli,  
Per te vinsi e vincerò.  
Armi in premio e gemme ed oro  
Il mio cor già non desia;  
Un tuo sguardo è il mio tesoro,  
E un tuo sguardo invocherò.

FILIPPO.

(da sè guardando Gilberta, che tien fissi gli occhi  
sopra Amedeo.)

Il suo sguardo è a lui diretto,  
Per lui palpita il suo cor...  
Ma rapiile il caro oggetto  
Io saprò di tanto amor.

IL MAESTRO DEL CAMPO.

(venendo in mezzo al circo e volgendosi ad Amedeo e a Filippo.)

Mano all'armi, o campioni: il campo è aperto.  
Valore e lealtà  
Vi sian compagni nella lotta, e guida  
Nei varî casi dell'acerba sfida.

CORO.

Ammiriamo le prove di valor.

(Le trombe danno i segnali, e due araldi d'armi consegnano ai  
due contendenti le azze ferrate; al terzo squillo comincia  
l'assalto; Amedeo incalza vigorosamente Filippo, finchè so-  
spendono entrambi la lotta e gittano uno dopo l'altro le azze.)

FILIPPO.

(gettando l'azza per il primo.)

Mano al brando...

AMEDEO.

(getta l'azza e risponde:)

Sia pure...

CORO.

Attenti ancor.

(Amedeo e Filippo impugnano le spade e rinnovano il com-  
battimento, finchè quest'ultimo è ferito, vacilla e cade.)

FILIPPO.

Ahimè!... ferito io son!...

CORO.

Ferito egli è!...

Viva il nobile Amedeo, ecc...

FILIPPO.

Oh! mio rossor!...

IL MAESTRO DEL CAMPO.

Sia tratto altrove.

FILIPPO. (ad Amedeo.)

Spento

Non son però, Duca Amedeo; nè questo  
Fia l'estremo fra noi mortal cimento. (è trasportato  
fuori del circo dai suoi paggi.)

## SCENA V.

TUTTI, meno FILIPPO.

AMEDEO. (a Laura.)

Se colpito dal mio brando  
Cadde al suolo il mio nemico,  
È tuo merto, o fior pudico  
Di bellezza e di virtù.  
Te invocando, te mirando,  
Divien prode ogni guerriero;

Tu pensier del mio pensiero,  
Del mio core il cor sei tu.

LAURA. (*da sè.*)

Del suo sguardo il vivo raggio  
Nel mio sen riflesso io sento.  
Del suo dolce e caro accento  
Sento un' eco nel mio cor.

Di resistere il coraggio  
Chiesi al ciel, ma sempre invano;  
Un poter supremo, arcano  
Mi costringe a questo amor.

IL CONTE DELLA TORRE.

(*da sé guardando Laura ed Amedeo.*)

Essa l'ama, incauta! ed io  
Ben saprò dal suo pensiero  
Questo sogno lusinghiero  
Cancellare e questo amor.  
Sul suo capo io sol desio  
Lo splendor d'un regio serto,  
Degno premio al nostro merto,  
Degno vanto al mio valor.

DAVID. (*piano a Gilberta.*)

Odi tu?... Quei dolci accenti  
Non rivelano il suo core?...  
Vedi tu pel vincitore  
Qual'è il premio del valor?...  
E puoi dirmi ancor: — tu menti?... —  
Puoi tu ancor negarmi fede?...  
Ad un'altra affetto ei chiede,  
Ad un'altra ei giura amor.

GILBERTA. (*piano a David.*)

Taci, ah! taci: ho in cor l'inferno;

Non accrescere il mio sdegno;  
Se mi sprezza e oblia l'indegno,  
Chi disprezza e oblia non sa.

Implacabile ed eterno

M'arde in cor dell'ira il foco;  
Se di me vuol farsi giuoco,  
Io son morta alla pietà.

CORO.

La più bella al vincitore  
Offra il premio decretato,  
Con la spada l'ha mertato  
L'invincibile guerrier:  
E propizio il Dio d'amore  
Gli sorrida dal suo cielo;  
Su lui stenda un roseo velo  
Il destino ed il piacer.

IL MAESTRO DEL CAMPO.

La Regina del campo, la contessa  
Laura della Torre, al vincitore  
L'ambita or cingerà ciarpa d'onore.

(Amedeo sale al palco di Laura, piega un ginocchio a terra  
ed essa gli cinge al collo una ciarpa di seta bianca trapunta  
in oro. Dopo ciò, Amedeo discende: i suoi paggi recano nel  
mezzo dello steccato il suo cavallo, ed egli balza in arcione.  
Una schiera di cavalieri e fanti con vari standardi, fra cui  
primeggia quello del Duca di Savoia, lo attornia. — Gran  
marcia finale. — Amedeo nel passare dinanzi a Laura sa-  
luta con molta galanteria.)

CORO.

Viva il nobile Amedeo, ecc....

## **IL CONTE VERDE.**

---

ATTO SECONDO.

## ATTO SECONDO.

---

### SCENA I.

Ricca sala nel Castello di Filippo. Porta in fondo. A destra uno spazioso ed alto caminetto. A sinistra una finestra a grandi vetrare. Un tavolo ed una poltrona.

---

FILIPPO solo, seduto al tavolo.

Sanata è appien la mia ferita, e torna  
In ogni fibra il mio vigore usato ;  
Ahi ! ma ferita più crudele e molto  
Più profonda ho nel core!...  
Il tuo, Gilberta, invan sognato amore!...

Io t'amai, siccome in terra  
Non amò mortal giammai ;  
In un'estasi rapito,  
Come un folle, io t'adorai.

Io per te sfidato in guerra  
Avrei gli uomini ed il ciel,  
Tutto ah ! tutto avrei patito  
Per serbarmi a te fedel.

Ma tu, ingrata, a tanto affetto

Col disprezzo rispondesti,  
Le mie dolci aurate larve  
Con un soffio disperdesti!  
Ah! che resta a me reietto  
Dal tuo seno e dal tuo cor?...  
Se il mio sogno, ahimè! disparve  
Chi rattempra il mio dolor?...

## SCENA II.

GILBERTA e DETTO.

FILIPPO.

Alcun s'avanza... (*volgendosi e vedendo Gilberta che entra*  
Ah! tu, Gilberta?...

GILBERTA.

Io stessa.

FILIPPO.

Vieni di mia sconfitta  
A goder forse?...

GILBERTA.

A consolarla io vengo.

FILIPPO.

Tu?...

GILBERTA.

Vendicarti del rival non vuoi?...

FILIPPO.

La sua vita vogl'io  
Poichè l'abborro, quanto  
Umano core è d'abborrir capace.

GILBERTA.

Non però quanto me!

FILIPPO.  
Che dici?  
GILBERTA.

Il vero:

Ma vendetta aver puoi  
Peggior di morte.

FILIPPO.  
E quale?  
GILBERTA.

Se l'amor mio tu brami,  
Giurar devi, obedirmi.

FILIPPO.  
Imponi.  
GILBERTA.

Giura.

FILIPPO.  
Giuro.

GILBERTA.

Soli noi siam?

FILIPPO.

Parla secura.

GILBERTA.

Vaga fanciulla — del duca il core  
Rapia col fascino — d'un primo amore.

FILIPPO.

Il so.

GILBERTA.

Per essa — l'affetto mio  
Ei sprezza, e perderla — perciò vogl'io.

FILIPPO.

Come?...

GILBERTA.

Non deve — vederla ei più!  
Ciò intendo.

FILIPPO.

E pensi?...

GILBERTA.

Rapirla; e tu  
Prestarmi aita — col fratel mio  
Devi, e far pago — sì gran desio.

FILIPPO.

Quando?

GILBERTA.

Fra poco. (*accennando la finestra.*)

Vedi?... Nel cielo

Già della notte — si stende il velo;  
Già spuntan gli astri, — già vien la luna  
Raggi a diffondere — per l'aria bruna,  
E fra quest'ombre — con questa luce  
Amor l'indegno — a lei conduce.....

FILIPPO.

Ah! si, vederlo — già parmi; l'onda  
Del fiume ei varca, — tocca la sponda,  
Vola al giardino — della sua bella,  
Fra i rami ascoso — la chiama, ed ella  
Già l'ode e accorre... —

GILBERTA.

E dolci accenti

Gli parla, e narra — de' suoi tormenti  
La mesta istoria — ed una stilla  
Di pianto tremola — nella pupilla...

FILIPPO.

Ed a quel pianto — commosso, al petto

Egli la stringe, — le giura affetto,  
E carezzandole — il crin discolto  
Il volto piega — sopra il suo volto,  
E labbro a labbro — congiunge, e ...

GILBERTA.

*(subito interrompendolo.)*

Basta! ...

Non più!... Mi segui... — Qual gli sovrasta  
Sventura, ignora... —

FILIPPO.

Si compia...

GILBERTA.

E fede

In te aver posso?...

FILIPPO.

E qual mercede

A me tu, donna, — darai?...

GILBERTA.

Me stessa!

FILIPPO.

Andiam...

GILBERTA.

Fia sacra — la mia promessa!

*(escono entrambi dal fondo.)*

SCENA III.

Vasto e poetico giardino tutto sparso di ajuole, di fiori, di alberi e di spalliere di mirto. In fond il fiume. A destra il prospetto della casa di Laura con un verone praticabile tutto coperto di edera. Si accede alla porta per una gradinata con balaustre e due statue al principio. A sinistra una

collina praticabile a due rampe e con alberi. La strada ascendente si perde tra le quinte. È notte: la luna splende sulla scena.

*LAURA esce guardingo dalla casa e si avanza nel giardino guardando con premura intorno da ogn lato.*

Nessuno!... Ei non è qui!

Ma di venir giuro,

E ai giuramenti suoi mai non falli.

Verrà tra poco; e che mai gli dirò?...

S'oppone il padre all'amor nostro, ed io

Ribellarmi non posso al suo volere;

Ma d'altri non sarò, no, mai! Di fiori

Un mazzolimo si componga intanto,

E non si pensi all'avvenir!... (*coglie qua e là vari fiori.*)

Per lui,

O vaghi fior, vi svelgo

Dal cespite natio;

Non vi spiaccia morir per l'amor mio.

Nei sogni dorati — di mia giovinezza

Io vissi felice — la vita dei fior;

Cantavo dell'alba — la rorida brezza,

Cantavo la luce — del giorno che muor.

Ma quando un affetto — non cognito pria

Il lampo d'un guardo — nel cor mi destò.

Di vita novella — all'anima mia

Un raggio divino — dal ciel balenò.

(*Traverso i vetri delle finestre della casa si vede passare un lume.*)

Ahimè!... Che veggo!... Alcun mi cerca, e forse

Il padre!... Si ritorni nel mio tetto

Dal suo core a stornar ogni sospetto. (*rientra in casa.*)

#### SCENA IV.

*AMÉDEO apparisce in fondo in una barchetta, approda, discende, si inoltra cautamente e si avvicina alla casa di Laura.*

Tutto è silenzio intorno,

Ed in tenebre avvolta è la sua stanza;

Luce di vigil lampa

Dai vetri non traspar del suo verone;

Pure essa è là e m'attende,

E forse il cor le balza

Per il tardar soverchio,

Forse l'orecchio tende

Per udir se da lunge eco benigna

Della mia voce il suono

Le rechi!... O Laura! O mio

Primo e verace amor, teco son io!

Qui teco io sono, — gentil fanciulla,

Qui nel soave — mio paradiso;

Dovizie e onori — per me son nulla

Al paragone — di un tuo sorriso.

Una suprema — divina ebbrezza

Il cor m'invade — qui presso a te,

Salve, o pudico — fior di bellezza,

Angelo santo — d'onor, di fè!...

Nè viene ancor!... Della mia voce il suono

Forse non giunge a lei:

Che l'eco della solita canzone

Voli dunque a chiamarla al suo verone. (*si avvicina alla casa.*)

Vieni, o bella; amor t'invita  
 A me vieni e non temer;  
 Vieni, o bella: amore è vita,  
 Fonte è amor d'ogni piacer.  
 Ride in ciel la nostra stella,  
 Vieni, o bella:  
 Dammi un pegno di tua fè,  
 Vieni a me.

## SCENA V.

LAURA e DETTO.

LAURA.

*(apparisce sul verone getta il mazzo di fiori e scompare.)*AMEDEO. *(raccogliendo i fiori.)*

O cari fior, che nunzi  
 Di più bel fior mi siete,  
 Io vi premo sul core  
 Come un santo e gentil pegno d'amore.

LAURA.

*(uscendo dalla casa e correndo verso Amedeo.)*

Giungesti alfin!...

AMEDEO.

*(abbracciandola.)* Diletta mia, men dolci  
 Cure, ma gravi, altrove  
 M'han trattenuto. E perchè tremi e tanto  
 Agitata sei tu?

LAURA.

Nuovo sospetto  
 Del genitor la mente occupa.

AMEDEO.

Avverso

E al nostro amor?...

LAURA.

Cotanto

Avverso egli è che mi abbandona omaj  
 La vagheggiata mia prima speranza!

AMEDEO.

Che mai dici?...

LAURA.

Malnata ambizione  
 Domina il cor del padre mio: di regio  
 Parentado il desio nel cor gli nacque,  
 Si che a possente imperator mia mano  
 Promise, e di piegarmi al suo volere  
 M'ordinò.

AMEDEO.

D'altri tu?... Non fia giammai!...

LAURA.

Io tremo e soffro.

AMEDEO.

E che?... forse obliarmi  
 Potresti?... Lo splendor d'una corona  
 Forse te pure abbaglia?...  
 Parla; rispondi...

LAURA.

Ingrato!...

Scordi così l'amor ch'io t'ho giurato.

Perchè con tali accenti  
 Tu mi ferisci il core?...  
 Non vedi tu, non senti  
 Il mio mortal dolore?...

Fida a te sempre, il giuro,  
Qual fui finor, sarò;  
Serto regal non curo,  
Tua vissi e tua morrò.

AMEDEO.

La mia rampogna amara,  
L'ingiusto mio sospetto  
Deh! tu perdona, o cara,  
Al mio geloso affetto.

Il tuo leggiadro viso,  
Il tuo divino amor  
Son vita e paradiso  
Del mio deserto cor.

LAURA.

Tua sempre!... Tua sempre!...

AMEDEO.

Oh! santa promessa!...  
Ripetila, o cara, — ripetila ancor!...

LAURA.

Il cielo ne attesto. —

AMEDEO.

Fia vero?...

LAURA.

È la stessa  
Memoria materna — che viva ho nel cor.

AMEDEO.

Ma il nodo fatale — che il padre t'impone?..  
Ma il serto che tanto — vagheggia per te?...

LAURA.

Ha un pregio maggiore — di mille corone  
Del prode Amedeo — l'amore e la fè.

AMEDEO.

Or son felice — beato io sono,  
Per troppa gioia — mi balza il cor;  
Lo scettro, il serto, — il regno, il trono  
L'avrai, tel giuro, — dal mio valor.

LAURA.

A te congiunta — da nodo eterno  
Per troppa gioia — mi balza il cor;  
Il minacciato — sdegno paterno  
Sopra il mio core — forza non ha.

AMEDEO.

Addio, diletta: — partir degg'io;  
Ma il mio pensiero — riman con te.

LAURA.

Mio dolce amore, — mia speme, addio;  
Deh! riedi presto — deh! riedi a me.

*(Amedeo risale in barca e si allontana lentamente; Laura si ferma sulla sponda e lo accompagna a lungo con lo sguardo.)*

## SCENA VI.

LAURA, GILBERTA, DAVID, FILIPPO.

*(Mentre Laura è intenta a contemplare Amedeo che si allontana, Gilberta, David e Filippo appariscono in cima alla collina e discendono al basso con somma cautela. Gilberta passa dalla parte della casa; David e Filippo, avvolti in neri mantelli, si tengono uniti in disparte.)*

LAURA.

*(Dopo che Amedeo è scomparso affatto)**Partì... rientriam... (s'avvia verso la scala.)*

GILBERTA.

(Parandosi a lei dinanzi) T'arresta!...

LAURA. (con un grido.)

Ahimè!...

FILIPPO E DAVID.

(ponendola in mezzo ed afferrandole ambe le mani.)

Nè un motto

Ti sfugga e non un grido.

LAURA.

Ma che si vuol da me?... Che mal vi feci?...

GILBERTA.

Con noi venir tu dèi.

LAURA (spaventata.)

Dove?

GILBERTA.

Il saprai.

LAURA.

Pietà!... Pietà di me!...

DAVID E FILIPPO.

Taci, o morrai.

AMEDEO. (di dentro.)

Vieni, o bella: amor t'invita;

A mè vieni e non temer;

Vieni, o bella: amore è vita,

Fonte è amor d'ogni piacer.

LAURA.

La sua voce, il caro accento,

Che beato mi fa il cor!...

Vieni ah! vieni, e in tal momento

Deh! mi salva, o dolce amor!...

FILIPPO E DAVID.

Taci, ah! taci, se la vita

Di quell'uomo è cara a te;  
S'ei venisse a darti aita,  
Ti cadria ferito al piè.

GILBERTA. (da sé)

S' io finora invano amai,  
Egli invano amato avrà;  
I tormenti ch' io provai  
Or provare ei pur dovrà.

(Filippo e David, seguiti da Gilberta, conducono via Laura su per la collina, mentre la voce di Amedeo si va perdendo in lontananza.)

---

**IL CONTE VERDE.**

---

ATTO TERZO.

## ATTO TERZO.

---

Vasta e splendida sala, riccamente arredata e vagamente illuminata, nel castello di Gilberta. Due grandi tavole sontuosamente imbandite occupano i due lati della scena. Una terza è nel mezzo. Un grande arco in fondo, che mette in una galleria parimente illuminata. Una piccola porta a destra nascosta sotto la tappezzeria. Una grande finestra a sinistra posta in un piano più elevato con alcuni gradini per salirvi. Verone al di fuori della finestra. L'architettura generale è di stile irregolare e bizzarro.

### SCENA I.

DAVID, FILIPPO, GILBERTA E CORO.

CORO.

Viva il soave — dolce liquore  
Che inebria ed eccita — la mente e il core:  
Viva il profumo — di lauta mensa,  
Viva le gioie — che amor dispensa;  
Viva il delirio — viva l'oblio,  
Viva la meta — d'ogni desio;  
In canti e brindisi — trascorran l'ore  
Delle vegliate — notti d'amore,  
E fino all' alba — del nuovo giorno  
Le colme tazze — volino intorno.

FILIPPO.

(a Gilberta alzandosi e levando in alto il bicchiere.)

A te, gentile e bella  
Dea del mio cor,  
A te, leggiadra stella,  
A te, mio fior,  
Io bevo e giuro eterna fede e amor.

CORO.

Beviamo alla tua bella  
E al Dio d'amor;  
Beviamo alla tua stella  
E al tuo valor. (*tutti bevono.*)

FILIPPO.

Finchè ride il destino  
Al venturier,  
Colmo d'eletto vino  
Il mio bicchier  
E bevo alle follie d'ogni piacer.

DAVID E GLI UOMINI.

(battendo i bicchieri tra l'oro.)

Soldati di ventura  
Noi tutti siam;  
Finchè la gioia dura,  
Beviam, beviam.

FILIPPO.

Il Duca di Savoia  
Or qui verrà;  
A noi possanza e gioia  
Ei non torrà,  
Io bevo alla sua morte, ei qui morrà

DAVIDE E CORO.

Sudditi e schiavi suoi

No che non siam;

Alla sua morte or noi

Tutti beviam.

(tutti bevono, meno Gilberta, cui cade di mano la tazza.)

CORO. (a Gilberta)

Non bevi tu?

DAVID.

Sorella...

CORO.

Oh! qual pallor!

DAVID.

Non l'odii tu? Favella...

FILIPPO. (sotto voce.)

Tu l'ami ancor...

GILBERTA. (con impeto.)

No; quanto e più di voi l'odia il mio cor.

(raccoglie la tazza e con febbre energie prosegue)

Del vostro e mio nemico

La morte io vuò;

L'aborro, il maledico,

Non l'amo io, no;

Muto è il mio cor per lui, pietà non ho.

## SCENA II.

UN PAGGIO E Detti.

IL PAGGIO.

(entrando dal mezzo e fermandosi sulla porta.)

Del castello alle soglie in questo punto

Giunge il Sir di Savoia.

GILBERTA. (*con trasporto.*)

Ei vien!...

TUTTI.

Ben venga!...

GILBERTA.

Ad incontrarlo andiamo...

FILIPPO. (*in tono ironico.*)

E cortese accoglienza a lui facciamo.

(*Tutti escono dal mezzo.*)

### SCENA III.

LAURA esce dalla piccola porta a destra  
guardando paurosamente intorno.

Cielo!... Che udii!... La sua vita è in periglio,  
Il tradimento qui lo cinge, ed io  
Salvarlo ohimè! non posso.  
De' miei custodi alfine  
Io deluder potei la vigilanza,  
E non difficil opra  
Forse il fuggire or mi saria; ma il voto  
Di questi vili traditor m'arresta.  
S'egli è qui, se su lui nera tempesta  
Improvvisa s'addensa,  
Alla salvezza mia pensar potrei?...  
No, non fia mai; qui resto; una è la sorte  
Che congiunger ci deve in vita e in morte.

### SCENA IV.

GILBERTA E DETTA.

LAURA.

A lei che m'ha rapita

Si corra..... (*s'avvia verso la porta di mezzo e s'arresta*)  
Eccola... io tremo...

Quest'istante è per me, per lui supremo. (*si trae in disparte in modo da non essere veduta da Gilberta.*)

GILBERTA.

(*entra dal mezzo e si avanza.*)

Qui l'attendo: vederlo,  
Ancor vederlo io voglio: ultima prova  
Tentar m'è duopo sul suo cor. Se trarne  
Potessi una scintilla  
D'amor, salvo ei saria!...  
Se resiste, ch'ei pera....

LAURA. (*avanzandosi.*)

Ah! no...

GILBERTA.

(*volgendosi rapidamente.*)

Che veggo!...

Tu qui?... Chi mi tradia?...  
La tua porta chi schiuse? A che far vieni?  
Sfuggirmi speri?

LAURA.

A te sfuggir non voglio:  
Ad implorar pietà vengo.

GILBERTA.

Per lui?

LAURA.

Non per me certo: tua schiava son io,  
Tu mia padrona; uccidimi, se vuoi.

GILBERTA.

Pera egli pria; tu perirai qui poi.

LAURA.

Ah! no, nol dir; deh! revoca  
La tua fatal sentenza!  
Pietà di lui!... Non chiudere  
Il core alla clemenza,  
Mira, umiliata e supplice  
Mi prostro innanzi a te;  
La man ti bacio e lacrime  
Di duol ti spargo al piè.

GILBERTA (*da sé.*)

Perchè nel cor destarmisi  
Alla sua voce io sento  
Di mite affetto un placido  
Ignoto sentimento?...  
Perchè dell'ira il subito  
Foco cedendo va?...  
Perchè ritorna a vivere  
La spenta mia pietà?...

*(Si ode di dentro la musica di una contrada.)*GILBERTA. (*scuotendosi.*)

Tu puoi salvarlo...

LAURA.

Io?... Come?...

GILBERTA

Coll'obliarla...

LAURA.

Ohimè! Che mai mi chiedi!

GILBERTA.

Unico prezzo di sua vita è questo.

LAURA.

La mia morte tu vuoi,  
Poichè morir per obliarlo io deggio.

GILBERTA.

Risolvi....

LAURA.

Imponi...

GILBERTA,

L'amor suo tu devi

E la sua mano ricusar...

LAURA.

Mio Dio!

GILBERTA.

Sposa ad altri giurarti,  
O chiuderti in un chiostro...

LAURA.

O nella tomba!...

GILBERTA.

Giuralo...

LAURA.

Ebben... (*dopo breve esitanza*) lo giuro.

GILBERTA.

Su che?...

LAURA.

Sull'onor mio...

GILBERTA.

Per la memoria di tua madre estinta...

LAURA.

Ahimè!

GILBERTA.

Lo giura, o spento  
Sarà tra poco...

LAURA.

Il giuro: oh! mio tormento!...

GILBERTA.

(prendendola per mano e additandole la porta a destra.)

Or vanne; là ritraggiti  
E non uscir, se cara  
È la sua vita a te.  
Un motto, un detto, un gemito  
Fatal gli fora: impara  
A non tradir tua fè.

LAURA. (da sè)

Amarlo tanto, e perderlo  
Per sempre, è tal dolore,  
Che vince ogni dolor.  
Frena gli ardenti palpiti,  
O povero mio core;  
Mori per sempre, o amor.

(Laura entra nella porta a destra, che Gilberta richiude in fretta nel momento che Amedeo comparisce sulla porta di mezzo.)

## SCENA V.

AMEDEO E GILBERTA.

AMEDEO.

Perchè le gioie e i vortici  
Della volubil danza  
Voi disertate?...

GILBERTA.

Un povero

Fior che non ha fragranza  
È pel mio cuore il gaudio  
Che gli altri inebria...

AMEDEO.

È strano!

A voi sì bella e giovine  
Parla il piacere invano?

GILBERTA.

Pur troppo!

AMEDEO.

E perchè?...

GILBERTA. (con intensione)

Chiederlo

Voi non dovreste...

AMEDEO. (con disinvoltura)

Il chiedo.

Perchè lo ignoro.

GILBERTA. (con un po' di stizza)

E un'anima

Avete voi?

AMEDEO. (sorridendo)

Lo credo.

GILBERTA.

Duca, m'udite: — se un guardo, un volgere  
Degli occhi vostri — ferito avesse  
Un cuor non vile, — nè mai venduto  
A vili affetti... — e se quel cor

Non isdegnasse — piegarsi e chiedervi  
Pietà...

AMEDEO.

Gilberta!... —

GILBERTA.

Se vi dicesse:

Dal primo giorno — che t'ho veduto  
Io soffro ed ardo — per te d'amor;  
Io della notte — odio le tenebre,  
Del dì la splendida — luce detesto;  
Gioia non provo — se tu non m'ami,  
Se tu non m'ami — pace non ho...

AMEDEO.

Non più!...

GILBERTA.

D'un guardo — beata rendimi,  
Questo a te chieggio — favor, sol questo;  
Se tu felice — vedermi brami,  
Dimmi che m'ami — e poi morrò...

AMEDEO.

Basta, deh ! basta!...

GILBERTA.

Che mai rispondere

A così fervida — prece potreste?...

AMEDEO

Potrei rispondere — che invano al core  
Si tenta imporre — sensi d'amor;  
Che ad una cara — fanciulla ingenua  
Ad un purissimo — angiol celeste  
Dell'alma ardente — donato ho il fiore,  
E che a lei deggio — serbarlo ognor.

GILBERTA. (*con impeto*)

Insano, malcauto  
Così tu mi sfidi?...  
Il duol di quest'anima  
Così tu deridi?...  
Non sai qual terribile  
Atroce vendetta  
Qui adesso tra i brindisi,  
S'io voglio, t'aspetta?...

AMEDEO.

Nemici mi attorniano  
Qui dunque?... Li sprezzo.

GILBERTA. (*come sopra*)

Pagar quest'orgoglio  
Potresti a gran prezzo ...  
Sol ch'io questa lampada  
Là fuori protenda, (*accenna il verone*)  
Vedresti, mal cauto,  
Qual sorte t'attenda!...

AMEDEO.

Fa pure; non temo. —

GILBERTA.

No, vieni; fuggiamo  
Tradirti non voglio, — salvarti sol bramo;  
E in premio null'altro — ti chieggio che un guardo,  
Null'altro che un tenero — accento d'amor.

AMEDEO.

Che ascolto! E tu sperai — che al patto m'arrenda?...  
Ch'io compri la vita, — ch'io l'alma ti venda?....  
T'illudi, t'inganni; — sì abbiotto e codardo,  
O vil cortigiana, — non è questo cor.

(prendendo la lampada che è sul tavolo)

Mira...

GILBERTA. (*spaventata*)

Che fai?...

AMEDEO.

Le perfide

Trame degli empi io sfido,

E qui li aspetto impavido.

(pone la lampada sul verone e trae la spada dal fodero.)

GILBERTA. (*con grido di terrore*)

Insano!...

### SCENA VI.

DAVID, FILIPPO, CORO, E DETTI.

DAVID, FILIPPO E GLI UOMINI.

(irrompendo nella sala col pugnale alla mano.)

Ei muoia!...

GILBERTA. (*frapponendosi*)

Ah! no.

AMEDEO.

(levando in alto la spada.)

Del furor vostro io rido;

Sol contro tutti io sto.

DAVID, FILIPPO E GLI UOMINI.

Qui cader dèi... (*si slanciano verso Amedeo, che è sempre sui gradini della finestra*)

### SCENA VII.

IL CONTE DELLA TORRE *con vari seguaci e detti*,  
indi LAURA.

IL CONTE DELLA TORRE.

(presentandosi sulla porta di mezzo.)

Fermatevi...

TUTTI.

Il Conte!...

IL CONTE DELLA TORRE.

Io sì: nè tolto

Mi sia costui, ven supplico,

È sacro al mio furor!...

Nel fango egli ha travolto

Del nome mio l'onor.

AMEDEO.

(scendendo dai gradini.)

Che dite mai?...

IL CONTE DELLA TORRE.

Di Laura,

Dell'angiol mio sì puro,

Che festi tu?... Rispondimi...

AMEDEO.

Io?!

IL CONTE.

L'hai rapita a me.

AMEDEO.

Ah! no!...

IL CONTE.

Tu menti...

AMEDEO.

Il giuro!...

LAURA.

(slanciandosi fra le braccia del padre.)

Ei menzogner non è.

AMEDEO.

Laura...

IL CONTE.

Mia figlia...

GILBERTA. (da sé.)

Oh! rabbia!...

IL CONTE.

Tu qui?...

AMEDEO.

Che avvenne mai?...

LAURA.

(accennando David, Gilberta e Filippo.)

Color che mi rapirono

Stanno dinanzi a te.

AMEDEO.

Alta vendetta avrai...

FILIPPO. (ai suoi.)

Olà...

IL CONTE. (ai suoi.)

Soldati, a me...

IL CONTE E AMEDEO.

(a Gilberta, David e Filippo.)

Stirpe vil di traditori,

Per mia man cadrai dispersa;

Nei codardi vostri cuori

Questa spada sarà immersa.

(a Laura)

O mia povera tradita,  
Deh! ti calma e non temer;  
Nuove gioie e nuova vita  
Ti sorridano al pensier.

LAURA.

(al padre e ad Amedeo.)

Contro l'ira della sorte  
Voi per me con me lottate;  
Dal servaggio, dalla morte  
Questa misera salvate.

(da sé) —

Ma che val che salva io sia,  
Se rapito è a me l'amor?...  
Deh! m'assisti, o madre mia,  
Tu che vedi il mio dolor!...

GILBERTA. (da sé.)

Questa preda contrastata  
Di strapparmi ei spera invano;  
Se da morte ei l'ha salvata,  
Non l'ha tolta alla mia mano.

(piano a Laura.)

Di fuggirlo hai tu giurato  
Della madre sull'avel;  
Chi spergiura è condannato  
E dagli uomini e dal ciel!...

DAVID E FILIPPO. (tra loro.)

Simular l'occulto sdegno  
È prudenza in tal momento;  
Ma il suo trono, ma il suo regno  
Svanirà, qual nube al vento.

Più ritarda e più tremenda  
La vendetta alfin sarà;  
Che la folgore discenda  
E nessun l'arresterà.

SEGUACI DI DAVID (*tra loro,*)

Siam sorpresi e inutil fora  
Il resistere a costor;  
Ma dovrà per essi ancora  
Suonar l'ora del terror.

SEGUACI DEL CONTE.

Masnadieri in nobil manto,  
Che vi arresta dal ferir?...  
Dov' è andato il vostro vanto?...  
Dov' è andato il vostro ardir?...

(*Gilberta, Filippo, David e i loro seguaci fanno gruppo da un lato della scena fulminati da un gesto di Amedeo e circondati dai soldati del Conte; Laura si getta fra le braccia del padre ed esce con esso.*)

## IL CONTE VERDE.

ATTO QUARTO.

## ATTO QUARTO.

---

(Fra il terzo e quarto atto scorrono tre anni.)

Atrio a grandi arcate nell'interno d'un monastero di monache dell'Ordine di Santa Chiara presso Chambery. Una fila di cipressi corre in giro parallelamente alle gallerie dell'atrio. In fondo una cancellata. Nel mezzo una croce di legno sopra un piedistallo di marmo basato su tre gradini. Da un lato il prospetto della chiesa, alla cui porta si accede parimente per tre gradini. Dal lato opposto alla chiesa la statua di Santa Chiara innanzi a cui arde una lampada. È l'alba.

---

### SCENA I.

GILBERTA *vestita da monaca esce dal lato opposto alla chiesa con le braccia conserte al seno, a lenti passi, ed assorta in cupi pensieri: la segue un'altra monaca.*

GILBERTA.

Che fa colei ?

LA SUORA.

Le dure acerbe prove  
E i lunghi patimenti,  
Cui sottoporla per suo ben voleste,  
La delicata sua fibra hanno vinto,  
Sì che a fantasma omai più che a vivente  
Creatura somiglia.

GILBERTA.

E la morte del Duca?...

LA SUORA.

Io stessa or ora,  
Le ne diedi l'annunzio, e temei quasi  
Di vederla spirar fra le mie braccia.

GILBERTA.

Ed or che dice?

LA SUORA.

**Il velo**

Spontanea chiede e senza indugio.

GILBERTA.

Tutto

S'appresti omai pel sacro rito: andate.

(*La suora fa un profondo inchino ed esce dalla parte della Chiesa.*)

## SCENA II.

GILBERTA sola.

Sovente ancor ai primi anni d'amore  
Ritorna il cor sull'ali del pensiero,  
E si tempra un istante il mio dolore  
E d'un fior si riadorna il mio sentier.  
Chi mi rende la dolce età innocente?  
Oh! chi mi rende la gentil mia speme?  
Una beata voluttà si sente,  
Quando il cor tutto spera e nulla teme.  
Ah! breve al par d'un di,  
La mia gioia sparì.

Ei mi sprezzò!... Il mio fratel, Filippo,  
Tutti gli amici miei  
Crudelmente trafisse, indi a novelle  
Gesta si volse d'Orïente ai lidi;  
Rieder vittorioso e a piè dell'ara  
Giurar fede di sposo alla sua bella  
Sperava, e intanto in queste mura il padre  
Per lui seguir sul campo  
Chiudea la figlia, come in fido asilo.  
Ma qui pur io, la mia  
Vendetta ad affermar, qui volontaria  
Mi chiusi e il seggio conquistai supremo.  
Ora in mia mano è Laura, e a questa mano  
Strappar si spera la sua preda invano.

Delle sue smanie — del suo furore  
Inebriarmi — alfin vogl'io;  
Provino anch'essi — se v'ha dolore  
Pari o maggiore -- del dolor mio.  
Di duol, di rabbia — ciascun delira;  
Mirarli sembrami — qui a me d'accanto...  
Ne conto i fremiti — d'angoscia e d'ira,  
Ne ascolto i gemiti — ne veggio il pianto.  
Ah! se il mio core — di te rapito  
Impunemente — schiacciar sperasti,  
E del mio fervido — amor tradito  
Giuoco ognor farti... -- tu t'ingannasti!...

## SCENA III.

Le porte della chiesa si aprono. Una doppia fila di monache esce processionalmente ed accompagnate dall'organo intuonano il *Veni, sponsa Christi*. LAURA viene ultima in abito da novizia condotta da due monache.

LAURA.

(*è pallida, sofferente e mal si regge in piedi : si avvicina a Gilberta e le dice :*)

La tua vittima è qui : mirala e godi  
Del tuo trionfo omai.  
Tutto ho perduto, e questi  
Ultimi giorni, che del viver mio  
Restano ancor, son tuoi, e tua son io!.

Ma non voler, ten supplaco,  
L'affanno mio schernir ;  
Rispetta un cor che sanguina,  
Rispetta il mio soffrir.

Fra poco a me benefica  
Discenderà la morte,  
Alla crudel mia sorte  
Scampo miglior non v'è.  
Pur dell'abisso immemore,  
In cui sospinta io fui,  
Morrò pensando a lui  
E perdonando a te.

GILBERTA.

Solenni voti a proferir t appresta  
E al suol ti piega.

(Laura s'inginocchia dinanzi a Gilberta, che le pone il velo)

GILBERTA. (*In tono solenne*)

Vivere

In povertà dovrà : giuralo :

LAURA. (*Con voce fievolissima*)

Il giuro.

CORO.

*Veni, sponsa Christi*, ecc.

GILBERTA.

Casta serbati ognora

Come colomba, tu dovrà : lo giura ..

LAURA.

Il giuro.

CORO.

*Veni, sponsa Christi*, ecc.

GILBERTA.

Ad ogni cenno

Di chi dal cielo il dritto  
Della suprema autorità sortia  
In questo santo loco  
Obbedir tu dovrà : lo giura...

LAURA.

Il giuro! ..

GILBERTA.

Ora i tuoi ceppi infrangere  
Forza mortal non può ;  
Barriera insormontabile  
Fra il mondo e te si alzò.

LAURA. (*da sé*)

O madre mia, gli spasimi  
Tu vedi del mio cor ;  
Deh ! fa che in ciel fra gli angeli  
Si tempri il mio dolor.

CORSO.

*Te Deum laudamus  
Te dominum confitemur*

(si odono di dentro squilli di tromba)

ALCUNE SUORE.

Qual suono ..

ALTRE.

Che mai fia?

GILBERTA. (*da sè.*)

Lui forse!...

CORSO.

Alcuno

Al monaster s'appressa...

GILBERTA.

Ite, vedete...

*(alcune suore escono dal fondo.)*LAURA. (*da sè.*)

Perchè mi balza il core?

GILBERTA. (*da sè.*)

È lui, lo sento,

Lui che a rapirmi la mia preda accorre,  
Ma tardi giunge!*(Le suore tornano correndo e piene di spavento.)*

GILBERTA.

Ebben che avvenne?

LE SUORE.

Ingresso

Chiede d'armati cinto

Il Duca di Savoia.

LAURA. (*con un grido.*)

Lui!...

GILBERTA.

Si, lui!...

LAURA.

Spento il diceste...

GILBERTA.

Ei vive...

LAURA.

Ah! mi tradiste dunque?

GILBERTA.

*(piano a Laura, ma con accento vibrato.)*

E fui tradita anch'io!...

*(Laura cade svenuta.)*GILBERTA. (*alle suore.*)

Negar l'ingresso al Duca

Non si può, nè si deve: usci e cancelli

Schiudansi a lui: ch'ei venga.

*(Alcune suore vanno ad aprire i cancelli del fondo: le altre con Gilberta si ritirano tutte dalla parte della Chiesa ed abbassano i veli.)*

## SCENA IV.

AMEDEO, indi il CONTE DELLA TORRE,  
SOLDATI e DETTI.AMEDEO. (*accorrendo.*)

La mia Laura dov'è?...

*(vedendo Laura svenuta corre a lei sclamando.)*

Mio ben rispondi..

GILBERTA.

*(ponendosi tra Laura ed Amedeo ed alzando il velo.)*

Profano, indietro: essa è del cielo.. è mia!...

AMEDEO.

Tu ?... Che miro !

LAURA. (*tornando in sé.*)

Ove son ?... Qual voce ascolto ?

Chi mi chiamò ?

AMEDEO.

Son io, Laura...

LAURA.

Amedeo !...

Ah ! rivederti ancora io non sperava

E a te d'amor sull'ali

Da questa tomba il mio pensier volava.

AMEDEO.

Sorgi e fa cor : dagli ultimi

Confini d'Oriente

Cinto di nova gloria,

Ecco, io ritorno a te.

La tua diletta imagine

Sempre mi fu presente,

E a te serbò quest'anima

La sua giurata fè.

LAURA.

In tempo giungi a cogliere

Il mio sospir supremo....

AMEDEO.

Deh ! non lo dir!...

LAURA.

Mi mancano

Le forze... io muoio.

AMEDEO.

Ah ! no !...

CONTE DELLA TORRE.

*(entra e corre verso Laura)*

Figlia, mia figlia, vivere

Senza di te non so,

E il ciel, ch'è giusto, toglierti

Due volte a me non può.

LAURA.

O padre, benedicimi

In questo istante estremo;

Al vostro sen stringetemi,

Fra voi morire io vuò.

AMEDEO.

Laura, mia Laura, ascoltami,

Dimmi che mia tu sei;

O teco io voglio vivere

O teco anch'io morir.

IL CONTE DELLA TORRE.

Dolce conforto ed unico

Dei tardi giorni miei,

Al vecchio padre l'ultima

Speranza non rapir.

LAURA. (*ad Amedeo*)

Un nodo indissolubile

Ci separa quaggiù,

Ma in semipiterno vincolo

Ci riunirem lassù.

Vivi, e alla patria terra

Consacra il braccio e il cor;

Sii giusto in pace, e in guerra

Maestro di valor.

GILBERTA. (*da sé*)

Son vendicata alfine,  
 Ma non son lieta io, no;  
 Serto crudel di spine  
 Sul capo e in core avrò.

LE SUORE.

Il suo supremo anelito  
 Raccogli tu, o Signor;  
 E voli a te quest'angelo  
 Che non ha colpa in cor.

GLI UOMINI.

Muori, infelice vittima  
 Del più soave amor,  
 Muovi tranquilla: memori  
 Di te saremo ognor.

LAURA (*ad Amedeo*)

La man mi porgi... appressati...  
 T'affido il padre mio..  
 Più non poss'io discernerti...  
 Io t'amo... io t'amo... addio!!... (*muore*.)

AMEDEO.

Laura...

IL CONTE.

Figlia...

AMEDEO.

Mia Laura...

IL CONTE.

Gran Dio!... Estinta ell'è!..

(*si piega disperatamente sul cadavere della figlia*.)AMEDEO (*a Gilberta*)

Tu fosti il suo carnefice;  
 Sii maledetta....

GILBERTA.

(con grido di orrore e celando il volto fra le mani.)  
 Ahimè!!!...

(Le suore s'inginocchiano ed intuonano sommessamente il  
 REQUIEM, mentre si odono i lenti rintocchi della campana  
 del monastero.)

FINE.

35502

35502



9.